

Franco Siddi (Fnsi): "Con il taglio dei fondi il governo mette in ginocchio l'informazione"

DALLA NOSTRA
REDAZIONE ROMANA

“La responsabilità sociale chiesta ai lavoratori e alle imprese e' dovuta in primo luogo allo Stato e al suo governo. Sarebbe una scelta di grandissima irresponsabilità, socialmente ed economicamente delittuosa, tagliare di punto in bianco i finanziamenti all'editoria, segnata ai giornali delle cooperative, a quelli di idee, delle minoranze linguistiche o pubblicati e diffusi tra le nostre comunità all'estero”.

Lo ha affermato il segretario della Fnsi, Franco Siddi, nel corso di un convegno sul welfare della categoria insieme a Inpgi e all'Associazione stampa del Friuli.

Quello di Siddi e' un vero grido d'allarme per il lavoro di migliaia di persone: "L'ipo-

"Sulle pensioni -dice il segretario della Fnsi - occorre sicuramente piu' prudenza e rigore, piu' aderenza ai dati di fatto. Il problema italiano non e' tanto strutturale quanto di cassa e non si puo' intervenire sulle pensioni per fare cassa. Il sistema pensionistico, se si rispettano le regole, e' autosufficiente e pecca semmai di inadempienze. Siamo l'unico paese dell'Europa occidentale che non restituisce nulla a chi versa contributi per meno di cinque anni. Chi viene a trovarsi in questa condizione, soprattutto immigrati, avra' finanziato "a perdere" l'Inps.



giornalisti, scaricandoli sul capitolo degli ammortizzatori sociali, comunque un costo (assolutamente improduttivo e non volto ad alcun indirizzo di crescita). E' evidente -prosegue Siddi- che l'editoria vive una fase di trasformazione industriale che va invece accompagnata per determinare nuovo sviluppo anche in una moltiplicazione di offerte di informazione attraverso diverse piattaforme. Si tratta di sostenere il pluralismo e di promuovere l'occupazione regolare e professionale. Anche i sistemi di previdenza, non solo quello dei giornalisti ma anche quello generale dell'Inps, si possono reggere se il mercato del lavoro, e quindi delle

retribuzioni e delle contribuzioni, si rimette in moto e non solo attraverso manovre di riduzione o ritardata erogazione degli assegni di pensione. Il tempo sta scadendo. Se il governo non elimina le ombre pesanti e anche le mani attraverso le quali intende ritirare i sostegni pubblici, senza prima creare le condizioni di una transizione con date certe e regole di trasparenza ed efficienza nuove, sarà colpevole -dice Siddi- di un duplice delitto: mettere in ginocchio una parte debole economicamente ma significativamente rilevante del sistema dell'informazione, mortificare un settore industriale decisivo (quello dell'editoria) per lo sviluppo. Non e' tempo di operazione di maquillage regolamentare ma di scelte strategiche coraggiose, serie, improntate al rilancio economico e alla tenuta della coesione sociale. Per questo domani in una conferenza stampa in Senato lanceremo un appello -conclude Siddi- per una grande alleanza civica di pulizia morale nel settore e per un impegno primario con carattere di indipendenza dello Stato in quanto tale e non delle fazioni che se ne stanno impossando". Siddi ha poi parlato dell'ultima "trovata" del governo per recuperare soldi... "Il giornalismo italiano purtroppo in queste giornate drammatiche e delicate per l'economia e la finanza e anche la politica italiana su alcuni temi come quello delle pensioni salvo poche eccezioni sembra seguire quasi acriticamente il corso dell'opinione politica che appare piu' corrispondente alle correnti di pensiero dell'establishment".

Siddi chiude categoricamente ad interventi restrittivi finalizzati unicamente a fare cassa e a considerare le persone e le loro famiglie solo come numeri di bilancio da fare quadrare.

"Sulle pensioni -dice Siddi- occorre sicuramente piu' prudenza e rigore, piu' aderenza ai dati di fatto. Il problema italiano non e' tanto strutturale quanto di cassa e non si puo' intervenire sulle pensio-

ni per fare cassa. Il sistema pensionistico, se si rispettano le regole, e' autosufficiente -aggiunge Siddi- e pecca semmai di inadempienze. Siamo l'unico paese dell'Europa occidentale che non restituisce nulla a chi versa contributi per meno di cinque anni. Chi viene a trovarsi in questa condizione, soprattutto immigrati, avra' finanziato "a perdere" l'Inps.

In Germania un immigrato italiano che abbia lavorato almeno un anno all'eta' della pensione ha la sua rendita, sia pure minima, perche' c'e' un patto sociale che deve essere onorato".

"Quanto all'eta' i giornalisti -sottolinea Siddi- hanno fatto la loro parte e se lo Stato italiano avesse avuto considerazione per le buone pratiche applicate sarebbe molto piu' avanti: La pensione di anzianita' fra due anni sarà possibile solo a 62 anni di eta' ma chi vorra' mantenerla, chiedendo la prima, ha una forte penalizzazione disincentivante. La generalita' dei cittadini invece l'avra' presto solo a 62 anni, un'eta' ben superiore a quella dei francesi. I nodi dell'anzianita' riguarda il progresso, le pensioni facili, per le quali paghiamo tutti un debito pesante. Oggi invece -spiega Siddi- riguarda le espulsioni dal lavoro per le quali le principali aziende - anche nell'editoria - che oggi chiedono di portare l'eta' pensionistica intorno ai 70 anni, chiedono ogni anno massicci prepensionamenti di persone attive e validissime che hanno la colpa di avere 58 anni di eta'. Forse bisogna guardare meglio la realta' delle cose pensare ad altro ed e' strano che in questo paese non si parli di patrimoniale, sia pure limitata nel tempo, benché alcuni imprenditori importanti riconoscono che questa sia una strada di salvezza nella transizione terribile in cui viviamo. Noi come categoria sindacalmente impegnata nella gestione autonoma del nostro istituto di previdenza, sostitutivo degli obblighi dello Stato, ci preoccupiamo -conclude il segretario della Fnsi- della coesione sociale e delle famiglie. Il dibattito di queste ore sembra ridurre le persone e le famiglie a un valore dei bilanci delle finanziarie non dei beni e delle persone che lo Stato deve tenere insieme".



Memento:
I ricordi dei nostri Marchigiani in Uruguay

lunes 17 de octubre - 19.30 h
Sala del Instituto Italiano de Cultura
entrada libre - vino de honor

Una muestra que recupera la memoria de la migración marchigiana en Uruguay. Nuestro objetivo: reconocer el gran valor histórico y sociocultural de nuestra emigración, a través de la recolección y valoración de los objetos, de los documentos y de las fotografías. Una muestra que se aboca a expresar la autenticidad y recuperar la vivencia de quienes experimentaron la diáspora, a través de la recreación del recorrido del migrante: su origen y condiciones de vida en Italia, la difícil partida, hasta su llegada e inserción en nuestro país; sin olvidar que cada trayectoria individual nos remite también a un fenómeno social de gran impacto en la historia contemporánea, para Uruguay como para Italia.

La exposición permanecerá abierta al público hasta el
miércoles 27 de octubre de lunes a jueves de 16 a 20 h.

